

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 166 Tishrei 5778



Più la cosa è importante, più grandi sono gli ostacoli

“E dall’Albero della Conoscenza del bene e del male, da esso non ne mangerai” (Bereshit 2; 17)

Nella *parashà* Bereshit è narrata la creazione dell’uomo ed il primo precetto che gli fu comandato: non mangiare il frutto dell’Albero della Conoscenza. Dal *midràsh* veniamo a sapere che questo divieto aveva valore solo per quel giorno, il primo giorno dell’uomo. Se noi esaminiamo l’ordine degli eventi di quel giorno, secondo la descrizione dei nostri Saggi, scopriamo che il comando di astenersi dal mangiare dall’albero della Conoscenza fu impartito “nella nona ora”, per cui la sua durata avrebbe avuto vigore solo per tre ore, quelle che mancavano alla fine di quel giorno..! La cosa suscita grande stupore: come è possibile che il primo uomo, creazione diretta delle mani di D-O, non fu in grado di trattenersi e rispettare un divieto che aveva vigore per solo tre ore?!

Il compito dell’istinto del male

È noto che, in tutto ciò che riguarda il peccato dell’Albero della Conoscenza, sono celati molti segreti della Torà. Ciò non toglie che sia nostro compito comunque e sempre trovare spiegazioni al livello semplice della Scrittura. Allo stesso modo, noi dobbiamo arrivare a trarre anche un insegnamento pratico da questa *parashà*, essendo per l’appunto

la Torà, nel significato stesso del suo termine, sempre e comunque un ‘insegnamento’. Lo scopo della creazione dell’istinto del male nel mondo è quello di costringere l’uomo a combattere per ogni cosa e conquistarla con le proprie forze e per sua libera scelta. Il compito dell’istinto del male è quello di attivare tutte le sue forze per impedire all’uomo di fare la volontà di D-O. Questo suo compito, l’istinto del male lo svolge con fedeltà, e lo sa attuare per vie diverse, con astuzia, adulazione e distrazione, tutto pur di ottenere il suo scopo.

L’istinto del male si dà da fare

Dato che il fine dell’istinto del male è quello di impedire all’uomo di fare la volontà di D-O, esso intensifica i suoi sforzi in proporzione all’importanza e alla grandezza del comando Divino. Può essere che la cosa di per sé sia piccola e semplice; ma nel momento in cui questa cosa piccola e semplice diviene oggetto di un comando Divino che è di grande importanza, l’istinto del male comincia a suscitare un mucchio di ostacoli, opponendo argomentazioni di tutti i tipi, per far sì che l’uomo non lo osservi. Per questo

può succedere che l’opposizione più forte, l’istinto del male la scateni contro un precetto dei rabbini, o persino contro una semplice usanza. Infatti, per quel che concerne l’anima dell’uomo, proprio questi precetti dei rabbini o queste usanze sono della massima importanza. A proposito del detto dei nostri Saggi - “A cosa era più attento tuo padre?” - la *Chassidut* insegna che ogni anima ha dei precetti



particolari che riguardano la sua specifica missione in questo mondo, e per questo egli deve fare attenzione in modo speciale a quei precetti o a quelle usanze. Questa è anche la spiegazione alla regola: “chiunque sia più grande del suo compagno, il suo istinto del male è più grande del suo”. Le opere di un uomo grande hanno

maggiore importanza e forza, e per questo gli sforzi dell’istinto del male si intensificano, concupendolo con forti e difficili tentazioni, corrispondenti alla sua grandezza spirituale, per impedirgli di fare la volontà di D-O.

Bisogna imparare dall’istinto del male

Ciò spiega il peccato dell’Albero della Conoscenza. Proprio perché Adamo fu una creazione diretta delle mani di D-O, proprio per l’importanza enorme del comando riguardante l’Albero della Conoscenza (che si può dedurre dall’enorme discesa causata dall’inadempimento di quel comando) - l’istinto del male (il serpente) si adoperò con tutte le sue forze, tanto da riuscire a tentare Adamo e far sì che egli non obbedisse al comando Divino. La lezione che possiamo imparare da ciò è che, quando vediamo che l’istinto del male si erge davanti a noi con forza particolare e cerca di evitare che noi adempiamo a determinati precetti, o ci induce a compiere qualche peccato, noi dobbiamo dedurre da ciò che quel precetto o quel peccato siano cruciali per noi. Così accade che sia proprio l’istinto stesso del male ad insegnare all’uomo l’importanza delle cose, e a portarlo ad un migliore rispetto dei precetti.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 3, pag.747)

Lo sapevate?

Nonostante i limiti prescritti dall’*halachà*, che definiscono la quantità massima di carità che l’Ebreo deve elargire, “è convenevole per ciascun uomo di non essere tanto puntiglioso nell’insistere su ciò che è legge, bensì di mettere in secondo piano la propria vita, spingendosi molto più in là della lettera della legge stessa, e di pensare a se stesso sotto il profilo di ciò che dissero i nostri Maestri di benedetta memoria: che chiunque si dimostri puntiglioso di fronte a tali situazioni (valutando e giudicando il merito e il bisogno dell’altro), alla fine si troverà in tali

situazioni (di trovarsi nel bisogno), il Cielo non voglia. E dopotutto, ciascuno di noi ha bisogno in qualsiasi momento della misericordia del Cielo, che viene ridestata proprio a mezzo di un’iniziativa dal basso: col suscitare in noi in ogni occasione e ad ogni istante la nostra compassione per coloro che sono bisognosi di compassione. E chiunque renda insensibile il proprio cuore e sopprima il proprio sentimento di compassione, qualsiasi ne possa essere il motivo, fa succedere altrettanto lassù: che viene cioè soppresso, ecc., D-O ci guardi. Dopo tutto “non esiste sulla terra un uomo tanto giusto, che agisca bene - sempre - e non pecchi mai”; ma la

carità serve da espiazione e protegge dalle sciagure, ecc., e perciò essa è proprio una medicina per il corpo e per l’anima. Inoltre, noi siamo credenti, figli di credenti, e fa parte della nostra fede che la carità non sia altro che un prestito al santo, benedetto Egli sia, come sta scritto: “Chi usa misericordia al bisognoso, è come facesse un prestito a D-O, ed Egli gliene renderà ricompensa, più e più volte, in questo mondo. Infatti non è data in questo mondo la ricompensa per alcun precetto adempiuto, salvo che per la carità, poiché va a vantaggio degli esseri creati da D-O.

(Dal libro del Tanya, *Igghèret haKodesh*, cap 16)

Accensione candele

Tishrei

	P. Ha'azinu Sh. Shuva 22-23 / 9	Yom Kippur 29-30 / 9
Gerus.	18:00 19:11	17:51 19:02
Tel Av.	18:15 19:13	18:06 19:04
Haifa	18:06 19:12	17:57 19:03
Milano	19:03 20:03	18:49 19:49
Roma	18:49 19:47	18:37 19:35
Bologna	18:56 19:59	18:43 19:46

	Sh. Chol HaMoed Succòt 6-7 / 10	P. Bereshit 13-14 / 10
Gerus.	17:42 18:53	17:34 18:45
Tel Av.	17:57 18:55	17:48 18:47
Haifa	17:48 18:54	17:39 18:45
Milano	18:36 19:36	18:23 19:24
Roma	18:25 19:23	18:14 19:12
Bologna	18:30 19:34	18:18 19:21

La vera gioia della Torà

Perché non festeggiamo la Gioia della Torà a Shavuòt?

Il mese di Tishrei, così ricco di feste, si conclude con il giorno di *Simchà Torà*, la Gioia della Torà e questo giorno rappresenta il culmine del mese di Tishrei, in cui tutti gli eventi del mese - comprese le seconde Tavole del Patto che ci furono date a *Yom Kippùr* - vengono assorbiti ed interiorizzati nel profondo, da ognuno di noi. La *Chassidùt* ci spiega che *Simchà Torà* celebra proprio le seconde Tavole del Patto che abbiamo ricevuto (dopo la rottura delle prime, a causa del peccato del Vitello d'Oro), e che furono consegnate da D-O a Moshè a *Yom Kippùr*. La *Chassidùt* pone però qui una domanda: perché noi ci rallegriamo e festeggiamo la Torà proprio il giorno di *Shemini Azèret*, al termine di *Succòt*, e non a *Shavuòt*, la festa che celebra il momento preciso in cui abbiamo ricevuto la Torà, il momento stesso che ci permette di gioirne?! Il *Shulchàn Arùch* ci fornisce la risposta

apparentemente più ovvia: "In questo giorno noi terminiamo la Torà, ed è bene celebrare questa conclusione." Ma se la spiegazione è così semplice e a portata di mano, come mai la *Chassidùt* chiede perché noi festeggiamo la Torà a *Shemini Azèret*?

Il completamento della Torà

I nostri Saggi dicono che i Dieci Comandamenti contengono in sé tutti i 613 precetti. Per questo, nel momento stesso in cui D-O diede i Dieci Comandamenti, fu data anche l'intera Torà, con tutti i suoi precetti. Questo vorrebbe dire che già con i Dieci Comandamenti che furono dati la prima volta, a *Shavuòt*, la Torà fu apparentemente conclusa, nella sua interezza. Non dovrebbe quindi essere festeggiato con la massima gioia un giorno come questo, di 'conclusione' e completamento della Torà? In verità, tutta la Torà e tutti i precetti furono sì inclusi nei Dieci Comandamenti, ma solo in forma nascosta. Tuttavia, anche se furono solamente i Dieci Comandamenti

a poter essere immediatamente percepiti da tutti, resta comunque il fatto che in essi fosse celata tutta la Torà. Non sarebbe questo un motivo sufficiente per celebrare un simile momento con grande gioia? In particolare, se si pensa che noi festeggiamo con grande gioia anche solo il completamento dello studio di un singolo trattato del *Talmùd*! Si rafforza quindi la domanda: perché a *Shavuòt*, quando furono dati i Dieci Comandamenti, e con essi tutta la Torà, cosa che rappresenta un'ineffettiva 'conclusione' della Torà, noi non festeggiamo con lo stesso grado di gioia di *Shemini Azèret*?



Un dono dall'alto o una conquista dal basso?

Per capire, dobbiamo scoprire la differenza che c'è fra *Shemini Azèret* e *Shavuòt*. Riguardo alle prime Tavole, quelle ricevute a *Shavuòt*, l'intera Torà ed i comandamenti celati in esse furono dati al popolo Ebraico come dono dall'alto. Non è così invece per quel che riguarda la conclusione della Torà a *Shemini Azèret*. In questo caso, noi abbiamo studiato la Torà durante tutto l'anno, arrivando così nel giorno di *Shemini Azèret* alla conclusione dell'intera Torà. Questo spiega perché la gioia della Torà sia maggiore nel giorno di *Shemini Azèret*. Solo quando si lavora per qualcosa e ci si sforza grandemente per essa, si potrà provare poi una vera gioia, quando la si sarà conclusa. Così è per la gioia di *Simchà Torà*: questa gioia così completa può essere raggiunta solo a *Shemini Azèret*, alla conclusione della Torà che noi abbiamo studiato, Torà che abbiamo acquisito con il nostro sforzo. *Shavuòt* invece celebra il 'completamento della

Torà' che abbiamo ottenuto come dono, senza fatica e sforzo da parte nostra. La nostra gioia, di conseguenza, non può essere totale e completa.

Le prime e le seconde Tavole

Questa spiegazione si combina anche con quella per cui la Gioia della Torà si celebra a *Shemini Azèret*, come conseguenza delle seconde Tavole che furono date a *Yom Kippùr*. In generale, la differenza fra le prime e le seconde Tavole del Patto riguardano le Tavole stesse. Le prime furono sia 'opera di D-O' che 'scrittura di D-O', mentre le seconde

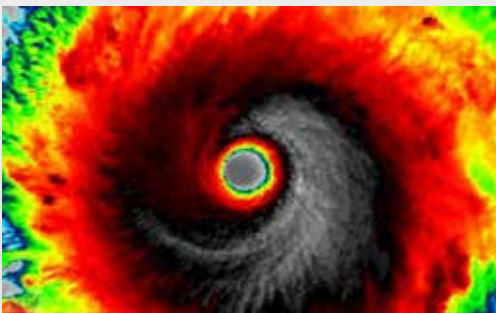
furono solo 'scrittura di D-O', avendo Moshè stesso ricavato le Tavole dalla pietra. Questo è anche il motivo per il quale le prime e le seconde Tavole differirono riguardo alla loro influenza sul popolo Ebraico e sul mondo in generale. Riguardo alle prime, i nostri Saggi hanno detto: "Se le prime Tavole non fossero state rotte, la Torà non sarebbe stata mai dimenticata da Israele ... né alcuna

nazione ed alcun popolo avrebbero potuto esercitare un dominio su di loro." Le seconde Tavole, però, introdussero un tema nuovo, quello dell'affaticarsi nella Torà. Ciò significa che, con le prime Tavole, il popolo Ebraico ha ricevuto la Torà esattamente come essa è stata fatta scendere dall'alto. Per quanto riguarda il grado di rivelazione Divina, quindi, le prime Tavole sono molto più elevate delle seconde. Le seconde Tavole, però, realizzarono l'aspetto di impegnarsi e affaticarsi nella Torà con le proprie forze, cosa che porta a un risultato molto maggiore del semplice ricevere la Torà come un dono dall'alto. Questo è il motivo per cui è proprio a *Simchà Torà*, la conclusione ed il culmine del *Matàn Torà*, con la trasmissione delle seconde Tavole e l'aspetto della conclusione della Torà come risultato del proprio sforzo e della propria fatica, che noi siamo in grado di rallegrarci e gioire veramente per la conclusione della Torà.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 14, pag. 156-160)

Riguardo all'ultimo uragano scatenatosi, denominato 'Irma', gli esperti americani che hanno seguito passo passo il suo sviluppo e il suo percorso, hanno avvisato gli abitanti del suo avvicinamento ineluttabile alla città di Miami, in Florida. Secondo le loro previsioni, l'occhio del ciclone avrebbe colpito la città dopo lo Shabàt. Il presidente degli Stati Uniti ed il governatore della Florida a quel punto hanno dato ordine a tutti gli abitanti che si trovavano sul percorso previsto per l'uragano di abbandonare subito le loro case. I Beit Chabad della zona si sono organizzati per portare aiuto agli sfollati e organizzare loro uno Shabàt, in zone più sicure. Gli emissari del Rebbe, che operavano nelle università, si sono organizzati in modo da offrire soluzioni agli studenti per quello Shabàt, chiamando l'intera operazione: "Shabàt uragano"! Racconta uno degli emissari del Rebbe, attivo nella città stessa di Miami, rav Yosef Yizchak Marlow, che nei giorni precedenti l'arrivo previsto dell'uragano, egli aveva scritto al Rebbe, tramite *Igròt Kodesh* (una serie di volumi di lettere del Rebbe che è possibile aprire "a caso" permettendo alla Divina Provvidenza di dare una risposta), per sapere come comportarsi riguardo alla tempesta. Ed ecco la risposta (vol. 14, pag 175): "In risposta alla sua lettera, la situazione non è più grave di quanto non lo sia stata qualche mese fa ed anche qualche anno fa, e per quanto riguarda lo spostarsi, indotto dalla paura (la quale non ha fondamento), non ci è dato sapere fino a quanto un luogo sia più riparato, e in ogni caso, dal momento che il Custode d'Israele non dorme e sorveglia ognuno con occhio vigile, non bisogna

spaventarsi, né spaventare gli altri, ma piuttosto impegnarsi nel proprio compito spirituale di essere un lume per illuminare." Questa lettera ha ricordato all'emissario un uragano precedente, che minacciò la città di Miami nel 1992. Anche allora si parlò di un uragano di enorme violenza, e le autorità ordinarono a milioni di abitanti di abbandonare le loro case e lasciare la



città. I *chassidim* del Rebbe mandarono a chiedere, tramite il suo segretario, quale fosse l'opinione del Rebbe a riguardo (in quel periodo, dopo essere stato colpito da un ictus, il Rebbe rispondeva unicamente a gesti). Rav Groner, il segretario, presentò al Rebbe le domande dei *chassidim*: "Dato che è stato richiesto a tutti di lasciare la città, anche noi dobbiamo andarcene?" Il Rebbe rispose negativamente per due volte. Alla domanda successiva, se anche tutti quanti gli altri dovessero restare, il Rebbe rispose per due volte affermativamente. Rav Groner chiese allora se avesse il permesso dire loro da parte del Rebbe che tutti dovevano restare, e ancora una volta il Rebbe fece per due volte un cenno affermativo con la testa. Rav Groner continuò dicendo che i *chassidim* chiedevano anche una benedizione, affinché la tempesta non causasse danni, e il Rebbe mosse la testa in segno di

benedizione. Il Rebbe disse di restare persino ad un *chassid* che viveva proprio vicino alla riva del mare. All'avvicinarsi dell'uragano, i media dissero che si trattava di un uragano di proporzioni storiche, e che se anche in passato ve ne era stato uno simile che aveva provocato la morte di migliaia di persone, questo era decisamente molto più forte e violento. Quando rav Groner aggiornò il Rebbe in proposito, il Rebbe mosse la testa in segno di ferma negazione e disse: "Ah...". Rav Groner chiese allora: "Ciò significa che quello che il Rebbe ha detto in precedenza rimane valido?" E il Rebbe rispose affermativamente. "Posso comunicare loro quindi di restare?" E di nuovo la risposta fu positiva. Di fatto, in mezzo alla notte la tempesta arrivò a Miami, vi furono venti molto forti, ma, al contrario di ogni previsione, non vi furono quasi danni né a persone né a cose. Superfluo dire che a casa del *chassid* che viveva vicino alla riva del mare, non solo non accadde nulla, ma non arrivò lì neppure una goccia d'acqua. Oggi, alla luce della risposta del Rebbe riguardo all'uragano odierno, gli emissari hanno potuto incoraggiare e tranquillizzare i componenti della loro comunità rimasti, sul fatto che, a quanto pare, anche questa volta ci sarebbe stato un miracolo. E infatti, all'ultimo momento, e in totale contrasto con tutte le previsioni, la tempesta ha deviato dal suo percorso, e l'occhio del ciclone si è allontanato da Miami. Nonostante un'estremità della tempesta abbia toccato la città, con forti venti e inondazioni nelle vie vicine al mare, si è trattato di una tempesta normale, ben lontana dal mostruoso uragano previsto dagli esperti.

I Giorni del Messia

parte 59

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Il male concluderà la sua impresa

La seconda fase dell'eliminazione del male avverrà dopo "i giorni del Messia" e durante la resurrezione, quando il mondo sarà ricreato. Il male concluderà la sua impresa, resterà soltanto il bene e regnerà la verità Divina. Quindi, l'obiettivo della creazione del mondo è il periodo della resurrezione dei morti

e "creare una dimora per HaShem nei mondi inferiori" vuol dire che il male non solo sarà separato, ma sarà annullato definitivamente (*Likutèi Sichòt* vol. 6, pag. 22). Una volta raggiunto questo obiettivo, gli Ebrei concluderanno il loro servizio dell'esilio e i giusti potranno sedersi finalmente con le loro corone sul capo, beandosi nello splendore della presenza Divina (*Talmùd Berachòt* 17a).

Non più morte

Il *Midràsh* (*Tanchùma* su *Yitrò*) afferma: *in questo mondo, a causa dell'inclinazione al male (yèzer harà), la vita si è accorciata, ma in futuro HaShem eliminerà la morte per sempre (Yesh'ayà 25, 8)*. Perfino i morti che si rialzeranno nel periodo della resurrezione dei corpi come dice Rashi: *...dopo che i morti saranno tornati in vita, non moriranno più (Talmùd Sanhedrin 91b)*.

La forza del vero pentimento

Rav Michael di Zlatachov era un grande saggio e studioso, e molti si recavano da lui per chiedere consiglio su ogni possibile questione, rimanendo sempre soddisfatti. Una volta, un abitante della città venne da lui a confessare un peccato. Un venerdì, si era messo in viaggio la mattina presto, avendo davanti a sé tutto il tempo di raggiungere la sua destinazione, che non era tanto lontana, molto prima dell'inizio dello Shabàt. Per strada, però, il carro si ruppe più volte, e quando stava per fare ormai buio, il pover'uomo si trovava ancora in mezzo alla foresta. Pensò all'inizio di trascorrere lì il santo giorno dello Shabàt (è proibito infatti dalla Torà guidare un carro di Shabàt), ma quando fu del tutto buio e il vento gelido ed i lupi cominciarono ad urlare, cambiò idea. Sentendosi in pericolo di vita, decise di far correre i suoi cavalli più velocemente possibile, e arrivare così comunque a destinazione, nonostante fosse ormai Shabàt. Ora, però, l'idea di quel peccato lo straziava, e aspettò in lacrime la decisione del rabbino.

Rav Michael gli spiegò la gravità del suo atto e gli prescrisse duri digiuni e mortificazioni per espriarlo. Alcuni giorni dopo, l'uomo sentì che nella città vicina era arrivato il maestro di rav Michael, il Baal Shem Tov, e decise di andarlo a vedere. Quando gli fu davanti, lo pregò di dargli una penitenza più lieve di quella che aveva ricevuto, in quanto non era abbastanza forte da sopportare tutto quello che rav Michael gli aveva prescritto. Il Baal Shem Tov lo ascoltò e vide che il cuore di quell'uomo era veramente infranto e il suo corpo realmente fragile. "Bene", gli disse allora. "Invece di tutti questi digiuni, dovrai fornire alla tua sinagoga le candele per lo Shabàt, fino a quando non ti dirò di smettere." Quando rav Michael venne a sapere che il suo maestro aveva annullato la sua decisione, si sentì turbato. Aveva forse commesso un errore? Ma secondo quanto aveva studiato, applicare quelle penitenze era la cosa più giusta ed appropriata. D'altra parte, non poteva essere che il suo maestro fosse in errore! Il Baal Shem Tov, allora, pur a distanza, avvertì la confusione di rav Michael e, per consolarlo, gli mandò un messaggero che lo invitò per lo Shabàt: un segno di grande affetto da parte del maestro. Rav Michael quel venerdì pregò molto presto e si mise subito in viaggio, ma qualcosa andò storto.

Il conducente si perse e girò per ore senza trovare la strada, fino a che... ecco arrivare il tramonto! Senza esitare, rav Michael scese dal carro e cominciò a camminare nel buio, sperando di raggiungere la città del Baal Shem Tov. Quando finalmente arrivò, il Baal Shem Tov stava giusto iniziando a fare il *kidush*, ma quando vide entrare rav Michael impolverato e stremato, posò il bicchiere del vino e disse: "Una persona come te, che non ha mai peccato in vita sua, non potrà mai conoscere il dolore ed il cuore infranto di un Ebreo, che si rende conto di aver peccato. Di fatto, è proprio quel cuore infranto che può cancellare il peccato. D'ora in poi, tu saprai come correggere qualcuno, che abbia trasgredito il Santo Shabàt."



L'angolo dell'halachà

Dato il mese così ricco di feste, possiamo qui riportare solo alcune della moltissime halachòt, che gli appartengono:

Rosh HaShanà:

- alla benedizione di *Hamozi*, si intinge il pane nel miele, dopo di che, la prima sera, si intinge la mela nel miele e, dopo la sua benedizione, la si mangia dopo aver detto il "Iehi razòn..."

- la seconda sera, si posa un frutto nuovo sul tavolo e alla benedizione di "Shehechiànu", dopo il *Kiddush*, si mette l'intenzione anche sul frutto, che viene poi mangiato, con la sua benedizione (compresa quella

finale), prima di lavarsi le mani per la benedizione del pane.

- quando colui che suona lo *Shofàr* recita le benedizioni, il pubblico deve ascoltare attentamente e rispondere *amèn* ad ognuna di esse. Da questo momento fino al termine di tutti i suoni, è proibito fare interruzioni

- il primo giorno, dopo *Minchà*, si recita il *Tàshlich* davanti ad un corso d'acqua, che contenga pesci

Yom Kippùr:

- vi sono cinque proibizioni: mangiare e bere, lavarsi, ungersi, indossare scarpe di cuoio, avere rapporti coniugali

Succòt:

- la benedizione della *Succà* va fatta prima di iniziare a mangiare un pasto con pane o, quantomeno, con *mezonòt*.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Ogni volta che si sente parlare di resa di territori, vi è una nuova ondata di terrorismo, con un accrescimento di morte e distruzione, come abbiamo potuto vedere chiaramente."

(Kislèv 5729 -1969)

Per saperne di più

Vuoi scoprire la Chassidùt? Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?

Oggi puoi!

Al telefono o via 'skype' "Studiamo insieme!" (00972-) 054-5707895

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633